

### Fioretti a Venezia Vince la Polonia Exploit di Zennaro

La Polonia si è aggiudicata la 20a edizione della Coppa Città di Venezia, valida come nona prova di Coppa del Mondo di fioretto maschile a squadre, superando l'Austria per 45-36. 6a l'Italia, che dopo aver battuto Israele si è fatta superare dalla Cina nei quarti di finale, cedendo infine il passo (38-45) alla Russia. Miglior azzurro Matteo Zennaro, terzo nella sua prima finale di Coppa del Mondo.

### Mountain bike Paola Pezzo leader d'inverno

Paola Pezzo, medaglia d'oro all'Olimpiade di Atlanta '96 e campionessa europea di mountain bike, si è aggiudicata il titolo italiano d'inverno vincendo la finale disputata a Sarteano (Siena). La portacolore del Team Gary Fisher ha condotto la gara sin dall'inizio infliggendo oltre 5' minuti alla seconda classificata, Maria Paola Turcutto. La gara si è svolta su un circuito di 36 km. Per l'azzurra si

è trattato della terza vittoria stagionale su tre gare disputate: «È un risultato che mi gratifica perché significa che la preparazione è a buon punto. Sono ancora all'ottanta per cento della forma e mi aspetta ben altro in Coppa del Mondo. Dunque non mi illudo». La ciclista veronese ha dovuto rimandare di due giorni la sua partenza per gli Stati Uniti, dove preparerà la prima prova di Coppa del Mondo (5 aprile a San Francisco). Martedì intanto sarà a Palazzo Chigi per essere nominata «Ambasciatrice dello sport» nella scuola.



### Lotta libera Schillaci batte Jang e non si ritira

Giovanni Schillaci, il numero 1 della lotta italiana, si è preso la rivincita a Ostia nel trofeo Milone sul coreano Jang che lo aveva battuto ad Atlanta (cat 63kg), relegandolo al sesto posto dell'Olimpiade '96, e che nei due precedenti scontri diretti aveva sempre avuto la meglio. Schillaci ha detto di voler continuare a lottare sino Sydney 2000. La manifestazione è stata dominata da cubani e coreani.

### Motocross iridato Nelle 250 sfida Vohland-Tortelli

Al campionato mondiale di motocross classe 250 in corso a Talavera (Spagna) l'americano Tallon Vohland su Yamaha e il francese Sebastien Tortelli su Kawasaki hanno vinto una manche a testa lanciandosi subito al comando nella classifica del campionato. Terzo il belga Marnicq Bervoets su Suzuki. Sfortunata la prova dell'italiano Stevanini, costretto a due stop.

### Roma 2004 «riabilita» il Gran commis dello sport

In calzoncini e corricchiando non troppo confuso con la folla dei 30mila c'era anche lui, il Sindaco. Il primo cittadino romano ha voluto dare l'esempio e sponsorizzare così, mostrando il largo sorriso, il proprio sostegno all'Olimpiade 2004, scommessa sulla quale si è tuffato convinto di poterne venire a capo anche nella convinzione che il Comitato olimpico farà poi la sua parte il prossimo 5 settembre quando si deciderà.

Ieri lui c'era sul selciato cittadino. Ma ahimè, quasi un monito per il superstizioso mondo dello sport, non si è visto, né in calzoncini come aveva promesso, né nel ruolo che gli è più congeniale di distributore di premi e strette di mano. Primo Nebiolo, il presidente della Federatletica mondiale, l'uomo sul quale sembrano catalizzarsi le speranze italiane di «convincere» i giudici del Cio a scegliere Roma. Un maledere lo ha bloccato, ma il giorno prima era andato di persona a ricevere il riconoscimento che aspettava da tempo: la presidenza onoraria della Fidal, dai lui guidata per un buon ventennio prima di essere costretto a infamanti dimissioni. Ma quelli erano i tempi del doping più sfacciato, dei salti in lungo più lunghi del giusto, di disinvolte e tartaneschi business. Tempi bui crollati addosso a Nebiolo proprio quando, rieletto alla Fidal, pensava di succedere a Franco Carraro alla presidenza del Coni. Ma se per lui sono stati bui, per lo sport italiano sono stati uno spraglio per capire quel che succedeva nei palazzi dove lo sport era soprattutto un «gran bell'affare» per di più senza regole. E l'uomo cadde in disgrazia, subito rifugiandosi nell'extraterritorialità della laaf dove intraprese il lungo lavoro di «riabilitazione». Era il 1987, l'anno del salto fuori misura di Evangelisti, per citare il più celebre degli scandali dell'atletica. Dieci anni dopo, in nome dell'Olimpiade 2004, il presidente cacciato è redento «honoris causa» e per i servizi resi alla nazione sportiva. Un figliol prodigo raccolto a braccia aperte e con adeguata celebrazione mettendo una pesante pietra sopra il passato. Guardare avanti, è la regola di tutti i gran commis. Ora ringrazierà con altri servizi, quelli che saprà rendere nella corsa alla scelta della candidatura di Roma per i primi Giochi del terzo millennio. Come farà non si sa. Lui ha soltanto parlato di «porta a porta» del consenso, un metodo che lo porterà in giro per il mondo a casa dei 111 Grandi elettori del mondo sportivo. Roma 2004 spera che non si acciacchi come ieri.

G. Ce

Dube Jillo ha tagliato per primo il traguardo del Colosseo seguito dal connazionale Moges Taye

# Roma provincia d'Etiopia La maratona dei 30mila



L'etiope Dube Jillo festeggia dopo aver vinto la Maratona Del Castillo/Ansa

I pettorali? Quelli, il comitato organizzatore della Roma city marathon, li aveva completamente esauriti già sabato mattina. Così al Colosseo, ieri, si sono presentate diverse migliaia di persone senza il numero da appiccicare sulla maglia. Erano oltre trentamila i partecipanti alla Grande Corsa, quella che ha diviso per tre ore Roma in due. Da una parte gli atleti (pure quelli della "domenica"), dall'altra gli automobilisti costretti a fare dei giri contorti per superare il tracciato della competizione.

Sotto al traguardo del Colosseo è passato per primo Dube Jillo, etiope che ha fatto fermare il cronometro sul tempo di 2h13'03" che ha preceduto il connazionale Moges Taye e il keniota Kipkemoi Cheruyot. L'azzurro Luca Barzaghi si è piazzato all'11° posto. Nessun nome illustre, insomma. Nessun campione di fama dichiarata ma molti atleti di livello internazionale. «Ma - dicono gli organizzatori - trentamila persone...». Già, e proprio quei 30.000 hanno fatto della kermesse romana la corsa più seguita dagli italiani. Gente sia sul tracciato che ai bordi. Tutti ad applaudire il passaggio dei ragazzi degli altipiani africani che hanno gestito, condotto e vinto la maratona senza quasi accorgersi della fatica nonostante il gran sole che ha accompagnato la gara dall'inizio alla fine.

Tanti i personaggi che si sono presentati ai nastri di partenza con il pettorale appiccicato sulla maglia e i pantaloncini corti nuovi di zecca. E fra questi, Francesco Rutelli, sindaco capitolino con il numero 2004. Più di un velato messaggio promozionale per la candidatura della città eterna all'organizzazione dei Giochi olimpici. «Ma è normale - ha detto - che io indossassi quel numero. Spero sia benaugurante. La maratona? Io ho corso la stracittadina ma credo che quei sette chilometri dichiarati dall'organizzazione fossero almeno nove. Durissimo finire tutto il tracciato. Una cosa mi ha colpito: la gente, le facce di chi è rimasto a guardare». La corsa di ieri, insomma, si è tramutata in un vero

eproprio spot per la città. «Se avessimo dovuto fare della pubblicità e raggiungere lo stesso obiettivo centrato con la corsa, allora avremmo speso decine di miliardi». Suggestivo il percorso, quasi perfetta l'organizzazione dei volontari (tranne che nel tratto della Moseca dove al posto di acqua e spugne, ai corridori sono state date addirittura delle patatine...) e i dubbi sono rimasti soltanto sul tracciato della Grande Corsa. Troppi tratti con dei sampietrini, eccessivi i saliscendi. E il coro degli atleti è stato quasi unanime: «Qui è impossibile fare dei tempi accettabili. Non è una corsa veloce, questa, non ti permette di tirare a fondo e prendere il giusto ritmo della gara. E, allora, l'unica motivazione per venire a Roma è quella dell'aria che si respira, del clima che c'è intorno, con la gente e degli applausi da ricevere lungo tutto il percorso». Manca quella dei soldi che, probabilmente, è la più importante. L'estone Jane Salumae, arrivata prima fra le donne

(2h31'41") è ancor più netta: «Il prossimo anno non contate sulla mia presenza. Troppi cambi di fondo stradale, buche e sampietrini. Volete provare a vedere come sono ridotte le piante dei miei piedi?». Si ferma qui, l'estone, non va avanti anche se dispensa sorrisi a destra e manca. Intanto continuano a passare sulla linea del traguardo gli altri concorrenti, quelli che hanno corso per puro sport e senza l'ossessione del risultato a tutti i costi. L'unico dispiaciuto è Luca Barzaghi che si è piazzato all'11° posto. «Avrei voluto abbandonare ogni cosa ma la gente mi incoraggiava e io ho stretto i denti per onorare la corsa. Adesso non so se continuare con l'atletica. Continuo a faticare ma i frutti da raccogliere sono pochi. E per non fermarsi servono risultati. Proprio quelli che non riesco a raggiungere». Così Barzaghi è risultato il primo fra le migliaia di italiani che hanno preso parte alla Grande Corsa. Chiesia un risultato di prestigio?

Lorenzo Briani

L.Br.

La sciatrice azzurra prima in Colorado con la svedese Wiberg nell'ultimo slalom di Coppa

## Lara Magoni oro ex-aequo

VAIL (Colorado, USA). Slalom ed ex-aequo mondiale per Lara Magoni, seconda nella classifica di specialità, e Pernilla Wiberg, la svedese che ha vinto la sfera di cristallo che unisce tutte le discipline dello sci alpino. Lara Magoni è stata la più veloce nella prima manches, la scandinava l'ha raggiunta nella seconda fermando i cronometri a 1'35"77, tempo complessivo realizzato dalle due atlete nell'ultima prova della Coppa del Mondo. 46"71 più 49"06 per la Magoni, 47"47 più 48"30 per la Wiberg. Al terzo posto si è piazzata la tedesca Katja Seizinger. Pernilla Wiberg, oltre alla sfera che premia la miglior sciatrice del '97, ha vinto anche, davanti alla stessa Magoni, la sfera riservata alle slalomiste.

Deborah Compagnoni, due volte campionessa mondiale del gigante dello slalom, è inciampata in un errore durante la seconda discesa, ed è finita al sesto posto (1'37"35). La tedesca Katja Seizinger ha invece confermato i suoi

progressi su una pista rivelatasi molto selettiva. La gara è stata entusiasmante, su un tracciato impegnativo e velocissimo che ha messo a dura prova i quadricipiti delle concorrenti impegnate allo spasimo per strappare centesimi ad ogni passaggio di porta. Molte sono uscite, alcune sono volate fuori, fortunatamente senza danni, per aver rischiato troppo.

Non la Magoni, piccola e comunque ben ancorata sulla neve ghiacciata, pochissime sbavature in frenata, le curve scegliendo le linee più utili e veloci. Qualche timidezza di troppo nella seconda manches le ha tolto la soddisfazione di battere la vincitrice di due Coppe del mondo. L'azzurra è comunque felice alla fine e sul podio. Abbraccia la rivale e battute, non sta nella pelle per aver chiuso in bellezza la stagione e forse preguista quella del riposo. Sono un po' tutte stanche le azzurre del Circo Bianco. Anche Deborah, la mitica, sorride e si butta in gara con la grin-

ta di sempre ma non è più lei. L'errore che la taglia fuori (era quarta dopo la prima manches tra i paletti) è banale e non da lei. Un attimo di distrazione, la paura di perdere troppo tempo, il tentativo di recuperare con una derapata che però fa perdere velocità anche se sul piano dello spettacolo fa gridare all'acrobazia, al virtuosismo sciistico esibito più strappare l'applauso che il cronometro. Così anche Deborah Compagnoni chiude una stagione esaltante e formidabile di risultati. Le manca la Sfera, ma non la rimpiange, anche perché tra un anno lei ci sarà ancora a lottare per i primi posti.

Non fa il contrario di Tomba nessuno scongiuro, non gioca ad alzare il prezzo con gli sponsor né con la federazione. Vuole durare sinché arrivano i risultati e la Deborah della chiusura ha mostrato tutte le qualità, per altro conosciute, del talento unito alla voglia di farcela, magari con un po' di irruenza, ma con tanto coraggio.

### Tomba terzo tra i paletti

Alberto Tomba terzo: saluta così, con una prova delle sue, uno slalom tutto d'un fiato e che poteva anche vincere, il Circo bianco che chiude la stagione. Tomba che esce di scena, lasciando in sospeso tutti sul suo futuro, indeciso tra la sciolina e le tante tentazioni artistiche (Hollywood?), ma che fa capire di essere ancora all'altezza dei podii più alti. Ieri ha gareggiato «alla grande» come dicono i suoi tifosi, generoso e potente, ha certamente chiuso, come Magoni, in bellezza.

### SLALOM

## Jagge davanti a Stangassinger Sfera di cristallo ad Alphand

VAIL (Colorado). Sull'ultimo podio non ci sono soltanto i vincitori, e gli ultimi sconfitti non sono tutti esclusi. E il gioco dei punteggi che conta, che premia o condanna i campioni di una stagione, di 40 appuntamenti sui quali si disputa la coppa. L'ultimo vincitore dell'ultimo slalom è il norvegese Finn Christian Jagge che ha superato l'austriaco Thomas Stangassinger e, buon terzo a un soffio di centesimi (25), l'imponderabile ma inossidabile Alberto Tomba che, nel giorno della Magoni, sottolinea un exploit da par suo l'ultima volta stagionale tra i paletti. Con loro il vero trionfatore è un francese che stava a guardare, interessato soprattutto alla prova di un altro norvegese, non Jagge, ma Aamodt, l'ultimo ancora in corsa che poteva soffiargli la Sfera più ambita, quella che unisce i valori delle specialità alpine, slalom, gigante, Super G e libera. Tempo di Jagge che da molto tempo non assaporava il successo (fuori forma, proble-

moi psicologici, un vecchio stira-mento non ci sono soltanto i vincitori, e gli ultimi sconfitti non sono tutti esclusi. E il gioco dei punteggi che conta, che premia o condanna i campioni di una stagione, di 40 appuntamenti sui quali si disputa la coppa. L'ultimo vincitore dell'ultimo slalom è il norvegese Finn Christian Jagge che ha superato l'austriaco Thomas Stangassinger e, buon terzo a un soffio di centesimi (25), l'imponderabile ma inossidabile Alberto Tomba che, nel giorno della Magoni, sottolinea un exploit da par suo l'ultima volta stagionale tra i paletti. Con loro il vero trionfatore è un francese che stava a guardare, interessato soprattutto alla prova di un altro norvegese, non Jagge, ma Aamodt, l'ultimo ancora in corsa che poteva soffiargli la Sfera più ambita, quella che unisce i valori delle specialità alpine, slalom, gigante, Super G e libera. Tempo di Jagge che da molto tempo non assaporava il successo (fuori forma, proble-

Non ha finito la gara, e Luc Alphand può ora, 29 anni dopo il successo di Jean Claude Killy che un transalpino guadagna l'ambita sfera. Lui, specialista di Gigante e Super G, non ci ha nemmeno provato a cimentarsi nello slalom e, un po' cinicamente, ha giocato sulle disgrazie altrui. Ma era in vantaggio di quasi 100 punti (1130 contro 1060) punteggio rimasto invariato ieri.

### IL VINCITORE

## «Vorrei ripetermi ancora qui nel 2004»

Dube Jillo, un poliziotto etiope con due polmoni così. Si è imposto nella terza Roma city marathon, ha stracciato la concorrenza di connazionali e kenioti tagliando per primo il traguardo fissato proprio sotto al Colosseo. «Tutto è stato facile, anche vincere», dice senza troppi frizzi. «Nei primi ventuno chilometri mi sono un po' attardato, non ho trovato il ritmo giusto, poi ho preso le misure ai miei avversari e sono riuscito ad arrivare prima di Moges Taye (il favorito prima dell'inizio della corsa) al traguardo. Sapevo di poterlo fare e non mi sono risparmiato neanche un po'».

Il vincitore della Grande Corsa si allena quotidianamente per due ore e, nel 1995 - sempre a Roma - si era classificato al terzo posto. «Qui mi sento molto bene. La gara, la gente e il tracciato. Tutto come credevo. C'è entusiasmo e questo mi carica. Gli applausi sulla linea del traguardo, poi mi hanno davvero fatto un immenso piacere». Ha il pettorale 2004, Jillo. Gli organizzatori lo hanno appiccicato sulla sua maglia non appena ha varcato il cancelletto degli arrivi. «Magari potessi essere qui quando si faranno le Olimpiadi. Spero che vengano assegnate a Roma. Tanto lo so, questa città mi porta bene...». Adesso Dube, figlio di contadini, preparerà i campionati del mondo di Atene. E, per qualificarsi dovrà correre una maratona ad Addis Abeba. «È lì che la federazione del mio paese sceglierà chi mandare in Grecia. Io ci provo, sto lavorando solo per questo e la vittoria di Roma non può far altro che aumentare la mia convinzione sulle potenzialità che ho in questo momento. Ad Atene posso essere in prima fila per la vittoria».

Intanto sua moglie, a pochi passi, lo guarda attentamente. «Anche lei corre - dice - e lo fa davvero bene. Nel '95 era qui con me, scarse da ginnastica ai piedi e pettorale in dosso. È andata molto bene. Quest'anno è rimasta a guardare, il prossimo chissà».